



Diocesi di Bergamo

1
MAGGIO
2020

**Santa Messa del Vescovo
per e con i lavoratori**

**Cantina Sociale Bergamasca
San Paolo d'Argon (BG)**

**In diretta su Bergamo tv
venerdì 1 maggio alle ore 10.30**



DIOCESI
DI BERGAMO
UFFICIO PASTORALE
SOCIALE E DEL LAVORO

PROPOSTA PER MOMENTI DI PREGHIERA E RIFLESSIONE IN OCCASIONE DEL 1 MAGGIO 2020

“Perché alla Chiesa interessa il tema del lavoro?

Perché ci interessa la persona umana, capace di lavoro e dell'uomo che lavora quindi siamo vicini a quello che è il valore umano del lavoro. Allo stesso modo quindi siamo vicini all'uomo come lavoratore e alle sue responsabilità all'interno del contesto del lavoro e ci poniamo da Cristiani, da discepoli di un Dio che ha preso sul serio la nostra umanità. Come cristiani dobbiamo coltivare quelle possibilità per alimentare la dimensione generativa tra fede e lavoro. Fede evangelica in relazione con tutte le dinamiche dell'esperienza del lavoro, capace di generare novità, prospettive, e soprattutto generare vita. Diventa necessaria una distinzione forte tra produzione e generatività. Abbiamo molta capacità produttiva ma stiamo indebolendo quella generativa. Ci siamo illusi che la produzione possa sostituire la generazione ma la vita non è il prodotto. Dobbiamo essere capaci di leggere la distinzione tra il prodotto (che rimane una cosa) e il frutto (che rappresenta la vita).

Il Rapporto tra la fede e lavoro è generativo dove ad esistere non è solo il prodotto, ma una crescita dell'uomo, della bellezza del lavoro e della vita. Questo poi alimenta quella che deve essere un'azione generativa tra comunità e imprese all'interno del nostro territorio.” (Vescovo Francesco). Soprattutto in questo preciso momento storico segnato da tante fatiche profonde per tanti, rivolgendoci al Signore nella preghiera e nei fatti desideriamo fare la nostra parte perché questa sia una convinzione che abita la nostra anima, un orizzonte che ci spinge a fare la nostra parte, un modo per ricordare al Signore e non dimenticarci nella concretezza di tutte le sorelle e fratelli che vivono fatiche più o meno grandi, dentro al grosso momento della vita di ciascuno che è il lavoro. Il Signore ci renda capaci di seminare con coraggio gesti e parole capaci di speranza e di metterci qualcosa di nostro per la costruzione del bene di tutti.

Il messaggio della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, in occasione della festa del Primo Maggio.

«Il lavoro in un'economia sostenibile».

«Il Signore Dio pose l'uomo nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen 2,15)

L'emergenza seguita alla diffusione del Covid-19 ci sta insegnando che le vicende dell'esistenza rimescolano le carte a volte in maniera improvvisa, rivelando la nostra realtà più fragile. Ci ha fatto comprendere quanto è importante la solidarietà, l'interdipendenza e la capacità di fare squadra per essere più forti di fronte a rischi ed avversità. L'emergenza sanitaria porta con sé una nuova emergenza economica. *Nulla sarà come prima* per le famiglie che hanno subito perdite umane. *Nulla sarà come prima* per chi è stremato dai sacrifici in quanto operatore sanitario. *Nulla sarà come prima* anche per il mondo del lavoro, che ha prima rallentato e poi ha visto fermarsi la propria attività. Già si contano danni importanti, soprattutto per gli imprenditori che in questi anni hanno investito per creare lavoro e si trovano ora sulle spalle ingenti debiti e grandi punti interrogativi circa il futuro della loro azienda. *Nulla sarà come prima* per i settori che sono andati in sofferenza e vivono l'incertezza del domani: si pensi al turismo, ai trasporti e alla ristorazione, al mondo della cooperazione e del Terzo settore, a tutta la filiera dell'agricoltura e del settore zootecnico, alle ditte che organizzano eventi, al comparto della cultura, alle piccole e medie imprese che devono competere a livello globale e si vedono costrette a chiusure forzate, senza poter rispondere alla domanda di beni e servizi. Giorno dopo giorno, ora dopo ora, comprendiamo il serio rischio che grava su molti lavoratori e molte lavoratrici. *Nulla sarà come prima* per tutte le realtà del Terzo settore e particolarmente quelle afferenti al mondo ecclesiale. Già in queste settimane abbiamo registrato gravi difficoltà nel sostenere gli oneri economici di queste imprese (scuole paritarie, case di riposo, cooperative sociali ...), soprattutto nei confronti di coloro che vi lavorano. Per altro, non avendo finalità di lucro, le loro attività si svolgono, in gran parte, con margini di sicurezza economica molto ridotti. Non solo i prossimi mesi, ma il loro stesso futuro, rischia di essere pregiudicato. È con questa preoccupazione nel cuore che ci apprestiamo a celebrare la Festa del 1° maggio di quest'anno.

1. Il lavoro "in crisi"

In un sistema che – quando mette al centro l'esclusivo benessere dei consumatori e la crescita dei profitti delle imprese – è già problematico per sua natura, la crisi sanitaria e quella economica gravano sensibilmente sulla qualità e sulla dignità del lavoro. Si generano purtroppo una quantità rilevante di persone «scartate». Le dimensioni del problema non sono più percepibili correttamente con le tradizionali statistiche di occupazione e disoccupazione, perché il lavoro anche quando non manca, spesso è precario, povero, temporaneo, lontano da quei quattro attributi definiti da papa Francesco: libero, creativo, partecipativo, solidale (EG 192). Il problema della qualità e della dignità del lavoro si intreccia con altre dimensioni di insostenibilità tipiche dei nostri giorni. Già prima dell'emergenza del Covid-19, lo svolgersi degli eventi è stato un continuo susseguirsi di emergenze sul fronte del lavoro e dei cambiamenti climatici. Si tratta di emergenze correlate, al punto che in alcuni casi (come per l'ex Ilva di Taranto) prospettano l'ingiusto dilemma di dover sacrificare un problema per cercare di risolvere l'altro. In realtà, quello che l'attualità ci sta chiedendo di affrontare, senza ulteriori ritardi o esitazioni, è una transizione verso un modello capace di coniugare la creazione di valore economico con la dignità del lavoro e la soluzione dei problemi ambientali (riscaldamento globale, smaltimento dei rifiuti, inquinamento). L'epidemia del coronavirus ha rafforzato la consapevolezza della nostra debolezza con un drammatico shock

che ci ha scoperti nuovamente vulnerabili e fortemente interdipendenti ciascuno dall'altro, in un pianeta che è sempre di più comunità globale. «Nessuno deve perdere lavoro per il coronavirus » è stato lo slogan ripetuto all'indomani della crisi: è fondamentale che questo appello abbia successo, evitando le conseguenze negative di breve e medio termine. Sono auspicabili misure di aiuto a famiglie ed imprese che sappiano fare attenzione a proteggere tutti, soprattutto le categorie solitamente più fragili e meno tutelate come i lavoratori autonomi, gli irregolari o quelli con contratti a tempo determinato. Il problema per i lavoratori più esposti non è solo quello della perdita del salario o dell'occupazione, ma anche quello delle condizioni sul luogo di lavoro. Gli operatori nella manifattura, nel settore alimentare e della logistica hanno assicurato anche nei giorni della crisi beni e servizi necessari per il resto del paese, lavorando in condizioni difficili e non sempre di sicurezza. Per non parlare degli eroi di questa emergenza, il personale medico e sanitario, professionale e volontario, che, mettendo a rischio la propria vita, non manca di garantire le cure alle vittime dell'epidemia. Le emergenze dei nostri giorni sono la spia di un problema più profondo che riguarda l'orientamento della persona. L'orizzonte è quello dell'ecologia integrale della *Laudato si'*, che riprende e attualizza il messaggio della Dottrina sociale della Chiesa per far fronte alle nuove sfide. Abbiamo bisogno di un'economia che metta al centro la persona, la dignità del lavoratore e sappia mettersi in sintonia con l'ambiente naturale senza violentarlo, nell'ottica di uno sviluppo sostenibile.

2. Verso un'economia sostenibile

Costruire un'economia diversa non solo è possibile, ma è l'unica via che abbiamo per salvarci e per essere all'altezza del nostro compito nel mondo. È in gioco la fedeltà al progetto di Dio sull'umanità. Per ridare forza e dignità al lavoro dobbiamo curare la ferita dei nostri profondi divari territoriali. Non esiste una sola Italia del lavoro, ma "diverse Italie", con regioni e zone vicine alla piena occupazione – dove il problema diventa spesso quello di umanizzare il lavoro, vivendo il riposo della festa – e regioni dove il lavoro manca e costringe molti a migrare. Dobbiamo altresì avere il coraggio di guardare alla schizofrenia del nostro atteggiamento verso i nostri fratelli migranti: sono sfruttati come forma quasi unica di manovalanza, a condizioni di lavoro non dignitose in molte aree del Paese. Dobbiamo saper trasformare le reti di protezione contro la povertà – essenziali in un mondo dove creazione e distruzione di posti di lavoro sono sempre più rapidi e frequenti – in strumenti che non tolgano dignità e desiderio di contribuire con il proprio sforzo al benessere del Paese. L'impegno sociale, politico ed economico per un lavoro degno non passa attraverso la demonizzazione del progresso tecnologico, che può essere invece preziosissimo alleato per sconfiggere più rapidamente un'epidemia o aiutarci a coltivare relazioni affettive e di lavoro a distanza, in un momento di necessaria limitazione delle nostre libertà di movimento. In ogni epoca della storia umana le rivoluzioni tecnologiche hanno sollevato i lavoratori dalla fatica e da mansioni ripetitive e poco generative, aumentando la creazione di ricchezza con la tendenza a concentrarla nelle mani dei pochi proprietari delle nuove tecnologie. Sono state le politiche fiscali progressive a redistribuire la maggiore ricchezza creata in occasione delle rivoluzioni tecnologiche nelle mani di molti, trasformandola in domanda diffusa e facendo nascere nuovi beni e servizi, attività, mestieri e professioni. Non è il progresso scientifico e tecnologico che "ruba" il lavoro, ma l'incapacità delle politiche sociali ed economiche di redistribuire la maggiore ricchezza creata.

3. Il compito delle istituzioni e di ciascuno

In un mondo complesso come il nostro, il cambiamento non nasce con un atto d'imperio. Infatti, i rappresentanti delle istituzioni, anche quando sono animati dalle migliori intenzioni, si muovono in uno spazio pieno di limiti e vincoli e dipendono in modo cruciale da consenso e scelte dei cittadini

e dai comportamenti delle imprese. Ciò vale per affrontare i problemi del tempo ordinario e quelli del tempo straordinario dove il successo del contenimento dell'epidemia passa attraverso la responsabilità sociale dei cittadini e i loro comportamenti. La cittadinanza attiva e l'impegno di tutti noi in materia di stili di vita e di capacità di premiare con le nostre scelte prodotti e imprese che danno più dignità al lavoro sono oggi una leva di trasformazione che rende anche la politica consapevole di avere consenso alle spalle, quando si impegna con decisione a promuovere la stessa dignità del lavoro. La sfida che abbiamo di fronte è formidabile e richiede l'impegno di tutti. C'è una missione comune da svolgere nelle diverse dimensioni del nostro vivere come cittadini che partecipano alla vita sociale e politica, come risparmiatori e consumatori consapevoli, come utilizzatori dei nuovi mezzi di comunicazione digitali. Questo chiede a tutti di dare un contributo alla costruzione di un modello sociale ed economico dove la persona sia al centro e il lavoro più degno. Così, senza rimuovere impegno e fatica, si può rendere la persona con-creatrice dell'opera del Signore e generativa. Nel cammino che la Chiesa italiana sta facendo verso la 49ª Settimana Sociale di Taranto (4-7 febbraio 2021) siamo chiamati a coniugare lavoro e sostenibilità, economia ed emergenza sanitaria. L'opera umana sa cogliere la sfida di rendere il mondo una casa comune. I credenti possono diventare segno di speranza in questo tempo. Capaci di abitare e costruire il pianeta che speriamo.

La Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

PER PREGARE...

CEL.: O Dio, nostro Padre,
che in Cristo, tua Parola vivente,
ci hai dato il modello dell'uomo nuovo,
fa' che lo Spirito Santo ci renda non solo uditori,
ma realizzatori del Vangelo,
Perché tutto il mondo ti conosca.
Per Cristo nostro Signore.

TUTTI: Amen.

Salmi 126

Se il Signore non costruisce la casa,
invano vi faticano i costruttori.

Se il Signore non custodisce la città,
invano veglia il custode.

Invano vi alzate di buon mattino,
tardi andate a riposare
e mangiate pane di sudore:
il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.

Ecco, dono del Signore sono i figli,
è sua grazia il frutto del grembo.

Come frecce in mano a un eroe
sono i figli della giovinezza.

Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:
non resterà confuso quando verrà a trattare
alla porta con i propri nemici.

TESTI PER LA RIFLESSIONE

ESORTAZIONE APOSTOLICA "EVANGELII GAUDIUM"

Desideriamo però ancora di più, il nostro sogno vola più alto. Non parliamo solamente di assicurare a tutti il cibo, o un «decoroso sostentamento», ma che possano avere «prosperità nei suoi molteplici aspetti». Questo implica educazione, accesso all'assistenza sanitaria, e specialmente lavoro, perché nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita. Il giusto salario permette l'accesso adeguato agli altri beni che sono destinati all'uso comune (EG 192).

[...]Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono ciò che è vicino, però con una di Dio. Si lavora nel piccolo, con prospettiva più ampia (EG 235).

Dalla Laudato si di Papa Francesco.

L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale. Di fatto, il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono 3

in modo speciale i più deboli del pianeta. Oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri. (48-49) Mai abbiamo maltrattato e offeso la nostra casa comune come negli ultimi due secoli. Siamo invece chiamati a diventare gli strumenti di Dio Padre perché il nostro pianeta sia quello che Egli ha sognato nel crearlo e risponda al suo progetto di pace, bellezza e pienezza. Il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire leadership che indichino strade, cercando di rispondere alle necessità delle generazioni attuali includendo tutti, senza compromettere le generazioni future. Si rende indispensabile creare un sistema normativo che includa limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potere derivate dal paradigma tecnoeconomico finiscano per distruggere non solo la politica ma anche la libertà e la giustizia. (53) I poteri economici continuano a giustificare l'attuale sistema mondiale, in cui prevalgono una speculazione e una ricerca della rendita finanziaria che tendono ad ignorare ogni contesto e gli effetti sulla dignità umana e sull'ambiente. Così si manifesta che il degrado ambientale e il degrado umano ed etico sono intimamente connessi. Molti diranno che non sono consapevoli di compiere azioni immorali, perché la distrazione costante ci toglie il coraggio di accorgerci della realtà di un mondo limitato e finito. (56) Tutto è in relazione, la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri. (70) Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale. La scienza e la tecnologia non sono neutrali, ma possono implicare dall'inizio alla fine di un processo diverse intenzioni e possibilità, e possono configurarsi in vari modi. Nessuno vuole tornare all'epoca delle caverne, però è indispensabile rallentare la marcia per guardare la realtà in un altro modo, raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane. (114) È giunto il momento di prestare nuovamente attenzione alla realtà con i limiti che essa impone, i quali a loro volta costituiscono la possibilità di uno sviluppo umano e sociale più sano e fecondo. [...] Tutto è connesso. Se l'essere umano si dichiara autonomo dalla realtà e si costituisce dominatore assoluto, la stessa base della sua esistenza si sgretola. (116-117) Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non si può esigere da parte dell'essere umano un impegno verso il mondo, se non si riconoscono e non si valorizzano al tempo stesso le sue peculiari capacità di conoscenza, volontà, libertà e responsabilità. (118)

DISCORSO DI PAPA FRANCESCO AL MONDO DEL LAVORO. TORINO, 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Saluto tutti voi, lavoratori, imprenditori, Autorità, giovani e famiglie presenti a questo incontro, da cui emerge il senso di responsabilità di fronte ai problemi causati dalla crisi economica, e per aver testimoniato che la fede nel Signore e l'unità della famiglia vi sono di grande aiuto e sostegno. E anzitutto esprimo la mia vicinanza ai giovani disoccupati, alle persone in cassa-integrazione o precarie; ma anche agli imprenditori, agli artigiani e a tutti i lavoratori dei vari settori, soprattutto a quelli che fanno più fatica ad andare avanti. Il lavoro non è necessario solo per l'economia, ma per la persona umana, per la sua dignità, per la sua cittadinanza e anche per l'inclusione sociale... Oggi si risente fortemente della crisi: il lavoro manca, sono aumentate le disuguaglianze economiche e sociali, tante persone si sono impoverite e hanno problemi con la casa, la salute, l'istruzione e altri beni primari. In questa situazione siamo chiamati a ribadire il "no" a un'economia dello scarto, che chiede di rassegnarsi all'esclusione di coloro che vivono in povertà assoluta. Quello che non produce si esclude a modo di "usa e getta". Siamo chiamati a ribadire il "no" all'idolatria del denaro, che spinge ad entrare a tutti i costi nel numero dei pochi che, malgrado la crisi, si arricchiscono, senza curarsi dei tanti che si impoveriscono, a volte fino alla fame. Siamo chiamati a dire "no" alla corruzione, tanto diffusa che sembra essere un atteggiamento, un comportamento normale. Ma non a parole, con i fatti. E solo così, unendo le forze, possiamo dire "no" all'iniquità che genera violenza. In questa situazione, è globale e complessa, non si può solo aspettare la "ripresa". Aspettiamo la ripresa... Il lavoro è fondamentale – lo dichiara fin dall'inizio la Costituzione Italiana – ed è necessario che l'intera società, in tutte le sue componenti, collabori, perché esso ci sia per tutti e sia un lavoro degno dell'uomo e della donna. Questo richiede un modello economico che non sia organizzato in funzione del capitale e della produzione, ma piuttosto in funzione del bene comune. E, a proposito delle donne, ne ha parlato lei, i loro diritti vanno tutelati con forza, perché le donne, che pure portano il maggior peso nella cura della casa, dei figli e degli anziani, sono ancora discriminate, anche nel lavoro. E' una sfida molto impegnativa, da affrontare con solidarietà e sguardo ampio.

Oggi vorrei unire la mia voce a quella di tanti lavoratori e imprenditori nel chiedere che possa attuarsi anche un "patto sociale e generazionale"... È giunto il tempo di riattivare una solidarietà tra le generazioni, di recuperare la fiducia tra giovani e adulti. Questo implica anche aprire concrete possibilità di credito per nuove iniziative, attivare un costante orientamento e accompagnamento al lavoro, sostenere l'apprendistato e il raccordo tra le imprese, la scuola professionale e l'Università.

L'assistenza è necessaria, ma non basta: ci vuole promozione, che rigeneri fiducia nel futuro. Aggiungo una parola che non vorrei che fosse retorica, per favore: "coraggio!". Non significa pazienza, rassegnatevi. No, no, non significa questo. Ma al contrario, significa: osate, siate coraggiosi, andate avanti! Siate creativi! Siate artigiani tutti i giorni, artigiani del futuro! Con la forza di quella speranza che ci dà il Signore e non delude mai. Ma che ha anche bisogno del nostro lavoro.

Preghiamo insieme:

Ti scopriamo, nostro Creatore, un Dio che lavora:
impasti, plasmi, costruisci, scavi, stendi, coltivi, pascoli, curi, pensi, insegni.
Se tu lavori, allora ogni nostro lavoro dice qualcosa del tuo lavoro.
Poni tra le nostre mani laboriose il dono del creato,
ci chiami a trasformarlo e a ricostruire l'armonia dell'intera creazione.
Custodendo e coltivando le opere del creato,
ubbidendo alle indicazioni racchiuse nelle cose,
ci inseriamo nella tua attività creatrice, ne prolunghiamo lo slancio,
la conduciamo al suo fine.
Ma il nostro lavoro, Signore, conosce anche il limite, la vanità, l'ingiustizia.
Dona al nostro agire di riflettere, come uno specchio, il tuo agire.

Canto al Vangelo

*Come la pioggia e la neve
scendono giù dal cielo
e non vi ritornano senza irrigare
e far germogliare la terra;*

*Così ogni mia parola
non ritornerà a me
senza operare quanto desidero,
senza aver compiuto
ciò per cui l'avevo mandata.
Ogni mia parola, ogni mia parola*

VANGELO (MT 13, 3-9)

«Ecco, il seminatore uscì a seminare. E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Chi ha orecchi intenda».

Commento

Quali provocazioni in quell'uscire del seminatore a seminare. E' un atteggiamento di speranza quel gesto!

Dio semina a piene mani anche là dove noi non saremmo disposti a scommettere che possa accadere e in questo ci dice "tu puoi ancora portare il frutto sperato".

Questo pensa Dio del terreno che è la nostra umanità, anche di quello più brullo, di quello che a volte sembra essere devastato come quello del lavoro e della vita di tanti di noi che in questo tempo vivono grandi preoccupazioni. "Puoi ancora portare il frutto sperato".

E perché ciò accada Dio non teme che qualcosa vada sprecato o disperso.

Ci sono dei momenti della vita, nei quali chi pensa o cerca di chiudersi, di risparmiare, di trattenersi, o di speculare, ha già fallito.

Se non si investe senza guardare fin da subito ai risultati sperati, si rischia di pregiudicare completamente il buon esito dell'opera.

Non è così nell'amore, nell'amicizia, nell'educazione, nel dialogo costruttivo con l'altro, nella costruzione della comunità, in tutte le relazioni più vere tra gli uomini, in quello che dovrebbe essere alla base della relazione anche all'interno del mondo del lavoro.

Provocante l'immagine di un Dio che esce non semplicemente di un Dio che attende, un Dio che non sta fermo ma che si mette al lavoro.

Esce chi non è chiuso nel recinto delle sue certezze e non vive rapporti soffocanti, chi rimette al centro le cose importanti, le persone, le loro possibilità di vivere e viver bene.

Esce chi non ha paura di ciò che lo aspetta. anche se quello che sta vivendo in quel momento non è affatto promettente. Pensiamo a quanto e a quante volte restiamo inerti davanti a quello che accada e accanto a noi senza muovere un dito.

E la grande stranezza di questo seminatore è che non opera scarti, non si sofferma a valutare il grado di fecondità del terreno e neppure lo prepara perché lo diventi, non si lascia influenzare né portare via dal male che ha vissuto o da quello che potrebbe vivere.

Spine, rovi, pietre: a ciascuno è data una possibilità nuova.

Il suo sembrerebbe un gesto stolto perché non semina nei solchi ma fuori, a piene mani. Questo fa Dio.

E l'uomo? Ed io? Con forza pensando alla vita, la nostra, la vita di chi ci sta accanto, genitori, educatori, lavoratori, imprenditori, amministratori, gente che prova a mettercela tutta per cambiare le cose o che vive momenti di grande resistenza nella difficoltà, capisco che il passaggio dalle parole o dagli ideali alla vita è tutt'altro che immediato.

Eppure come abbiamo ascoltato, questa parola come ogni parola di Dio è capace di portare frutto, di fecondare la vita e se abbiamo un pochino di Fede non possiamo far finta di niente, non lasciarci interrogare anche solo per vedere cosa succede.

Gesù ci dice che il seme che Dio getta è sempre un seme esposto, indifeso.

E questo non è affatto scontato.

Il seme, infatti, ha bisogno dei ritmi e dei tempi della terra: non conosce salti, deve sottostare alla fatica dell'entrare nelle profondità del terreno là dove il buio sembra soffocare e nascondere tutto e a tratti annientare la fiducia che a suo tempo esso porterà frutto.

E' Indifeso quel seme perché noi facciamo fatica a comprendere e pertanto basta un nulla perché quel seme ci venga portato via.

Non poche volte vediamo ma senza capire; non poche volte vediamo ma continuiamo a negare quel che accade.

Indifeso quel seme perché proprio mentre proviamo a dare fiducia alla Parola ci sentiamo come afferrati e portati via da quel che è successo e succede accanto a noi, da altri impegni che il nostro orologio continua a richiamare, da preoccupazioni che ci sembrano più grosse di quello che possiamo fare noi e persino di quello che può fare Dio. Quante scuse per non fare niente. Indifeso quel seme ogni volta che ai nostri occhi esso appare come impotente perché i fattori esterni, come gli uccelli, il sole o le spine sembrano oggettivamente più forti e capaci non solo di bloccare la crescita ma addirittura di eliminarlo per sempre. E' invece fruttuoso quel seme là dove qualcuno riesce a credere che la proposta evangelica, lo stile di Gesù, ha ancora il potere di compiere cose sorprendenti e imprevedibili soprattutto là dove sembra persa ogni speranza. Se ci pensiamo bene è stato così anche per quel seme gettato che è stata la vita di Gesù che ha conosciuto la prevaricazione, il soffocamento.

Eppure quale forza di speranza è venuta a noi dalla morte di quel seme!
Il rischio di una pagina come questa è quello di chiedersi (e lo abbiamo sempre fatto, come se bastasse sapere l'identità del terreno per esorcizzare eventuali difficoltà): io a quale terreno appartengo?

Gesù chiede piuttosto, di spostare l'attenzione:

credi che il seme che Dio semina a piene mani nella tua vita possa ancora portare frutto? Credi che a te, anche in questo grave e difficilissimo momento storico per la salute di tanti, il lavoro, l'economia, i nostri territori, per le persone che sono attraversate da tutto questo, Dio ha affidato il potente seme della sua speranza che può diventare vita che germoglia, cresce, porta frutto, cambia le cose?

C'è un seme gettato da Dio anche nella terra dello smarrimento, delle incertezze, anche delle sopraffazioni, che mi permette di non rassegnarmi all'attuale ordine delle cose. Proprio come chi nel buio di un momento davvero difficile o di diritti negati ingiustamente, non ha mai rimosso il sogno di una nuova pagina di storia.

La nostra Fede e la nostra speranza, questa è la vera questione di fondo, anche per ridire lavoro ed economia.

SALMO 120

Alzo gli occhi verso i monti: *

da dove mi verrà l'aiuto?

Il mio aiuto viene dal Signore, *

che ha fatto cielo e terra.

Non lascerà vacillare il tuo piede, *

non si addormenterà il tuo custode.

Non si addormenta, non prende sonno, * il custode d'Israele.

Il Signore è il tuo custode, †

il Signore è come ombra che ti copre, *

e sta alla tua destra.
Di giorno non ti colpirà il sole, *
né la luna di notte.
Il Signore ti proteggerà da ogni male, *
egli proteggerà la tua vita.
Il Signore veglierà su di te,
quando esci e quando entri, *
da ora e per sempre.
Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre, *
nei secoli dei secoli. Amen.

PREGHIERE DEI FEDELI

Preghiamo insieme dicendo: **Ascolta o padre la nostra preghiera.**

Gesù con cinque pani ha saziato una moltitudine di persone.
La Chiesa spezzi il pane con chi è nella necessità, si faccia voce delle attese dei disoccupati, di chi sta perdendo il lavoro.
Abbia cura, ascolto e misericordia delle famiglie che sono in difficoltà, faticano, si privano del necessario.
Preghiamo.

Signore aiuta chi ha responsabilità politiche a costruire comunità dove ci sia rispetto e dignità per ogni attività lavorativa, ci sia condivisione del lavoro, eliminazione di ogni lavoro nero. Signore illumina tutta la società, in tutte le sue componenti affinché faccia ogni sforzo possibile perché il lavoro sia un luogo dove si possa vivere con rispetto reciproco.
Preghiamo.

Preghiamo per tutti i medici, gli infermieri il personale sanitario che rischiando la propria vita si sta prendendo cura dei malati. Crescano la stima e il rispetto per il loro lavoro. Lo Spirito del Signore ispiri le loro azioni e li sostenga nei momenti più difficili.
Preghiamo.

È necessario, da parte dei datori del lavoro, togliere centralità al profitto, alla rendita e ricollocare, al centro del lavoro, la persona e il bene comune. E' molto importante per la dignità della persona. Signore, ogni uomo, per quello che gli compete, si adoperi per rendere dignitoso il lavoro.
Preghiamo.

Quando non si guadagna il pane, si perde la speranza. Questo è il dramma del nostro tempo, specialmente per i giovani, per chi ha perso e perderà il lavoro.
Signore, è necessario che queste persone possano incontrare persone che li sostengano nel loro percorso formativo, fatto non solo di nozioni, ma di esperienze che li aprano ai valori del vivere cristiano: responsabilità, solidarietà, giustizia.
Preghiamo.

Preghiamo per tutti i malati che stanno soffrendo in ospedale o nelle case: trovino tanta umanità e professionalità per essere assistiti nel modo migliore. Ricevano cure e conforto per poter attraversare con speranza la notte del dolore.

Preghiamo.

L'obbligo di annunciare la buona novella ci costringe a camminare simultaneamente al passo di Dio e al nostro: perciò avremo il più delle volte l'andatura dello zoppo o quella esitante di un cieco. Con tutte le nostre forze, il nostro spirito, il nostro cuore faremo dell'evangelizzazione l'applicazione del programma di Gesù Cristo. Ma questo programma che noi conosciamo affonda tutto in un piano che ci è oscuro. Del nostro lavoro di ogni giorno, sia pure perfetto, noi non sappiamo ciò che il Signore ne farà... e se molto maldestro o imperfetto, noi non sappiamo a che cosa servirà. Sappiamo soltanto che non andrà perduto ciò che si dona a Dio.

Madeleine Delbrel

Padre nostro...

Preghiamo

«Amiamo questo magnifico pianeta dove Dio ci ha posto, e amiamo l'umanità che lo abita, con tutti i suoi drammi e le sue stanchezze, con i suoi aneliti e le sue speranze, con i suoi valori e le sue fragilità. La terra è la nostra casa comune e tutti siamo fratelli». [E.G.] Per Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore e nostro Dio, che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen